



Intervento del Vescovo Domenico

Chiesa di San Giuseppe dell'Ex Seminario di San Massimo (Vr), 10 ottobre 2024

Una luce per ripensarsi e per cambiare

Conclusioni dell'Assemblea diocesana dei presbiteri e dei diaconi

Vorrei partire per le conclusioni da questa chiesa che ci ha ospitato. Più di uno di voi mi ha confidato la sua emozione e la nostalgia ripensando a questo luogo. Pensate, questa chiesa fu costruita quasi come un omaggio al Concilio Vaticano II di cui doveva in qualche modo restituire una linea di apertura al futuro, pur dentro le solide architetture di un tempio cristiano. Credo che ci sia un simbolo dentro questa aula accogliente che ci ha ospitato. Trovare la voglia di non perdere nulla del passato da cui ancora possiamo trarre ispirazione e memoria. Tra l'altro, don Dario Cervato mi ha detto che all'apertura di questa chiesa gli ospiti del seminario per l'America Latina prepararono dei cartelloni – eravamo nel 1964 – con su scritto: “meno chiese e più case!”. Come sapete, il titolo del Contest su questa vasta area dell'ex Seminario di san Massimo era intitolato “dal luogo delle vocazioni alla vocazione del luogo”. Penso che quella intemerata uscita dei latinoamericani inviti a tenere insieme chiesa e casa, come diceva il vescovo Gualtiero, che ci ricordava anche che “sui beni immobiliari della Chiesa c'è sempre una sorta di ipoteca del popolo”, cioè un richiamo alla doppia fedeltà: al cielo e alla terra, a Dio e al mondo...

Ciò detto, vorrei precisare lo scopo, il “sentimento”, come si usa dire oggi per motivare un ambiente di lavoro, l'immagine che quest'anno ci deve guidare. L'ho enucleata nella lettera pastorale sulla Luce, scrivendo «Restituire alla Chiesa di Verona quella luce riflessa, e quindi discepolare, che essa è chiamata a riverberare per mandato del suo Signore». La luce è Cristo “luce delle genti”. Non cominciamo certo da zero e quel che è fatto è ancora storia da raccontare e da elaborare, una lunga storia che è fatta «di fedeltà e di tradimenti», ma anche di figure sante, di notevoli progetti che hanno scandito il cammino di questa chiesa. Si tratta dunque di inserirsi in questa sorta di fiume in cui siamo stati collocati dalla storia.

Nella lettera faccio riferimento a tre grandi finalità che dovrebbero essere il contesto in cui collocare tutta la nostra vita quotidiana, perché la vita di un prete è fatta di tante cose, talvolta banali, da fare.

Occorre dunque preservare queste tre finalità che ho avuto modo di individuare.

- a. **Finalità missionaria:** che la grazia del vangelo sia accessibile a chiunque.

- b. **Servizio:** che sia la forma della fede, con particolare cura verso chi è colpito dalla vita, dalla miseria, dall'emarginazione, dall'esclusione, dall'irrilevanza
- c. **Stile sinodale** e partecipativo: si tratta di fare rete, oltre che di riassettarle, affinché una malintesa autonomia non diventi strappo alla comunione fraterna.

Si tratta ora di costruire un orizzonte condiviso, seppure nelle nostre differenze, e di osare la profezia che ci autorizza a sentirci, raccontarci e viverci come preti e diaconi a servizio della chiesa di Verona.

Riprendendo una frase dello scrittore e poeta Fernando Pessoa, Papa Francesco ci ricorda che «essere insoddisfatti è essere uomini» e che siamo tutte e tutti pellegrini che viaggiano grazie alla loro inquietudine e che è grazie all'inquietudine che riusciamo a oltrepassare certi confini che sembravano muri e andare finalmente ai crocicchi delle strade di questo mondo. Vorrei fare l'elogio dunque dell'inquietudine; un prete non può che essere inquieto. L'idea, che ci siamo talora trasmessi, di un prete che nella sua rotondità era la quintessenza della pace olimpica, non corrisponde più alla fisionomia del prete contemporaneo. Perché noi siamo - per così dire - ad immagine e somiglianza del tempo che viviamo e non possiamo più essere noi tranquilli in un mondo che per definizione è inquieto. Dice il Papa che «Non dobbiamo aver paura di sentirci inquieti, di pensare che quanto facciamo non basti. Essere insoddisfatti, in questo senso e nella giusta misura, è un buon antidoto contro la presunzione di autosufficienza e contro il narcisismo. L'incompletezza caratterizza la nostra condizione di cercatori e pellegrini, come dice Gesù, "siamo nel mondo, ma non siamo del mondo" (cfr. Gv 17, 16). Siamo in cammino verso... Siamo chiamati a qualcosa di più, a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro, *com saudades do futuro!* Non siamo malati, siamo vivi!». L'affermazione di Pessoa sull'insoddisfazione trova il suo corrispondente nella battuta dello scrittore francese Julien Green: «finché sono inquieto posso stare tranquillo».

E spiega ancora il papa: «Ho imparato questo modo di pensare da Romano Guardini. Il suo stile mi ha affascinato, anzitutto nel suo libro *Il Signore*. Guardini mi ha mostrato l'importanza del pensiero incompleto, quello che ti porta fino a un certo punto, ma poi ti invita a contemplare in prima persona. Crea uno spazio per farti incontrare la verità. Un pensiero fecondo dovrebbe essere sempre incompleto per dare spazio a sviluppi successivi. Da Guardini ho imparato a non pretendere certezze assolute su tutto, sintomo di uno spirito ansioso. La sua saggezza mi ha permesso di affrontare problemi complessi che non si potevano risolvere semplicemente sulla base di norme,

bensi con un tipo di pensiero che permetteva di attraversare i conflitti senza restarne intrappolato».

Anche Sigismondi riprendeva Guardini: «ciò che deriva da dio ha di solito la forma di ciò che incomincia». Oggi abbiamo cominciato. Abbiamo cominciato a far memoria della nostra chiesa incontrandoci, per raccogliere luce insieme. Ascoltando le vostre proposte, le raggruppò attorno a tre nuclei. Alcune proposte sono in ordine alla formazione dei presbiteri e dei diaconi, altre in ordine al coinvolgimento del popolo di Dio, altre infine sono per aprire strade in uscita.

[le seguenti tre proposte sono state pronunciate dal Vescovo citando quanto emerso nel corso dei lavori di gruppo tra i presbiteri e i diaconi]

a. *Proposte di formazione per preti e diaconi:* avete sottolineato l'esigenza di una formazione continua alla fraternità tra preti, che abbia un timbro esperienziale e al tempo stesso attenta alla complessità della vita spirituale e culturale oggi, desiderando esperienze anche residenziali e di confronto tra generazioni e tra culture;

b. *Proposte per coinvolgimento di tutto il popolo di Dio:* sentite che c'è molto da lavorare per interpretare il presente, che servono chiavi di lettura profonde e adeguate;

c. *Proposte che possano coinvolgere tutti* Io, a questo proposito, cerco di interpretare questo desiderio di coinvolgere tutti anche attraverso una riscoperta degli organismi di partecipazione, in cui come fratelli - al di là del proprio ruolo ministeriale - ci ritroviamo insieme ad immaginare la nostra chiesa, anche a livello diocesano. Gli appuntamenti che ci attendono a breve sono la ricostituzione del Consiglio presbiterale, la costituzione del Consiglio pastorale diocesano saranno molto importanti per fare in modo che il Popolo di Dio possa essere progressivamente coinvolto. In questo senso ci sarà più chiara quella piccola opera di riforma che abbiamo messo in atto. Tra le proposte *ad extra* vorrei soffermarmi sull'iniziativa che prende il via la prossima settimana: *Poeti sociali*. è un tentativo di mettere in campo una rassegna per mettere in campo i "poeti sociali" cioè tutti coloro che animano la nostra società e in qualche modo incarnano quello che è il pensiero sociale della chiesa.

[in conclusione il Vescovo ha ringraziato quanti hanno contribuito alla realizzazione dell'assemblea e quanti vi hanno partecipato]